



www.booktribu.com

Simone Orlandi

Orfani d'inchiostro



*Proprietà letteraria riservata
© 2022 Business Athletics di Emilio Alessandro Manzotti*

ISBN 979-12-80877-28-4

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2022

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu è un marchio di proprietà di Business Athletics
di Emilio Alessandro Manzotti
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Ci sono impulsi più forti di qualunque condizione, impulsi connaturati nel genere umano. Uno di questi è raccontare storie. Dalle pitture nelle caverne, dalle narrazioni orali intorno al fuoco, da leggende che si modificavano passando di bocca in bocca fino all'epoca della riproducibilità tecnica, c'è sempre stato qualcuno che narrava una vicenda e qualcun altro che ascoltava a bocca aperta, sognando.

E come insegna *Fahrenheit 451*, se qualche regime si mette in testa di bruciare i libri, beh, qualcun altro troverà il modo di salvare il loro contenuto.

E poi ci sono i romanzi a cornice: dei contenitori, storie che contengono altre storie. *Le mille e una notte*, *Il Decameron*, *I racconti di Canterbury*, *Cavie* di Chuck Palahniuk.

E questo romanzo.

Andate a scoprire cosa intendo dire.

Gianluca Morozzi

*Dedico questo romanzo alle tre persone
più importanti che ho nella vita,
i miei genitori Giorgia e Marco,
e mia moglie Romina.
Siete il mio tutto.*

L'arrivo

Una lunga strada alberata faceva da cornice a cinque uomini che camminavano silenziosi.

Uno era leggermente più avanti degli altri quattro, come a voler sottolineare il grado superiore.

Teneva le mani incrociate dietro la schiena. Un berretto di lana calato sulla testa, la divisa ordinata nonostante le condizioni climatiche avverse. I gradi bene in vista sulle spalle. La maschera saldamente calata sul viso, per evitare che il veleno di cui era composta una cospicua percentuale dell'atmosfera lo facesse morire nel giro di pochi secondi.

La strada era ghiacciata e quasi completamente coperta di neve, la notte avvolgeva un ambiente spettrale, silenzioso e inquietante.

Gli scarponi degli uomini facevano scricchiolare il terreno a ogni passo.

Il viale era incorniciato a sinistra da una fitta boscaglia, candida per la neve e impenetrabile per le condizioni avverse. A destra una serie di casupole diroccate, abbandonate da tempo, silenziose testimoni di epoche passate, ormai perse per sempre.

Quando la grande nube tossica era calata sul mondo, tanti anni prima, la popolazione mondiale era stata completamente decimata. La Terra era implosa su se stessa e le nazioni si erano riorganizzate in totale autonomia sulle macerie di quel poco che era rimasto.

Nessuno aveva mai saputo cosa avesse provocato la nube. Secondo alcuni, qualche super potenza alla quale era sfuggita di mano la situazione; secondo altri una punizione divina per le nefandezze umane; secondo altri ancora addirittura un intervento di qualche razza aliena, per non si sa quale ragione.

Ad ogni modo, quello che restava era ben poco.

L’Italia era stata spezzata in tre grandi tronconi, dall’Emilia Romagna in su tutto era in mano ormai da tanto tempo alla Corporazione.

Il mondo come era conosciuto fino a non molti anni prima era stato cancellato da questo enorme olocausto che aveva posto fine alla tecnologia, alla letteratura, alla cultura e alla vita così come era stata concepita.

Il Capitano Esteban era il braccio armato della Corporazione ormai da venticinque anni. I suoi risultati repressivi erano sotto gli occhi di tutti.

La repressione. Sì, perché la Corporazione aveva cancellato ogni tipo di libertà, per garantire un certo grado di ordine l’unica soluzione era stata proprio quella di bandire ogni forma di espressione.

Quindi niente più musica, niente più cinema, arte, teatro e, soprattutto, letteratura e tecnologia. Alcuni scrittori del Novecento avevano profetizzato nei loro romanzi la fine e l’eliminazione dei libri. Alcuni addirittura avevano profetizzato società in cui i libri venivano bruciati.

Be’, tutto questo, alla fine, si era realizzato.

Esteban era stato convocato al Comando quella mattina. Era stato introdotto dinanzi al suo mentore, il Colonnello, colui che tanti anni prima lo aveva salvato dalla strada e allevato come un figlio.

«Si sieda, Capitano.»

«Buongiorno Signore, grazie.»

«A cosa devo il piacere di questa convocazione?»

«Li abbiamo trovati, finalmente!»

«Dice sul serio?»

«Sì, Capitano, dopo tanto tempo si sono traditi. O meglio, qualcuno li ha traditi.»

Il Colonnello si era versato un goccio di liquore. Si era seduto su una poltrona del suo ufficio, aveva accavallato le gambe e si era messo a riflettere.

Il Palazzo del Comando Bolognese della Corporazione era completamente isolato dall'esterno e aveva un'atmosfera indipendente, era uno dei pochi luoghi in Italia in cui si poteva non indossare la maschera.

Il Capitano si era sporto leggermente in avanti sulla sedia e aveva chiesto: «Sono qui a Bologna? Gli Orfani?»

«Non sappiamo con esattezza dove sono ora, ma sappiamo dove saranno questa notte; conosce Monghidoro, Capitano?»

«Sì, Colonnello, la conosco molto bene, ho svolto almeno due missioni in quei luoghi: è sull'Appennino Bolognese. Certo, non è facilmente accessibile in inverno e con queste temperature.»

«Bene, allora conoscerà di certo la Piana del Monte.»

«Sì, Colonnello.»

«Bene, una fonte certa ci ha comunicato che stanotte, in un casolare abbandonato della Piana del Monte, a Monghidoro, ci sarà una riunione clandestina degli Orfani. La sua missione è molto semplice. Trovarli e arrestarli, al resto penseranno gli Istituti di Rieducazione.»

«Ho capito, Colonnello, chiaro.»

«Bene. Capitano, ovviamente tutti gli scritti che troverà, racconti, romanzi, appunti; tutto dovrà essere distrutto.»

«Sì, Signore.»

Mentre Esteban stava per uscire dalla stanza, il Colonnello lo aveva chiamato per aggiungere un aspetto importante della missione.

«Non ti ho scelto solo perché sei il migliore, ti ho scelto perché stanotte in quel casolare ci dovrebbe essere anche Dimitri...», e aveva lasciato galleggiare quelle parole nell'aria, in attesa che Esteban le fagocitasse e dicesse qualcosa.

Il Capitano aveva annuito senza dire una parola, si era messo il berretto in testa e aveva salutato il Colonnello con un semplice: «Farò quello che devo Signore, come sempre.»

«Non ho alcun dubbio, Capitano», furono le parole del Colonnello mentre Esteban usciva dalla stanza, questa volta definitivamente.

L'aria era gelida. La nevicata dei giorni precedenti aveva spazzato via ogni briciole di umanità in quella distesa di cemento, alberi e case abbandonate.

Esteban camminava piano ma deciso, faceva da battistrada ai quattro uomini che gli erano stati assegnati per la missione.

Ebbe un leggero sussulto quando con la coda dell'occhio, sulla sinistra, tra gli alberi, ebbe l'impressione di vedere qualcosa muoversi, come una figura.

Doveva essere stata la sua immaginazione. Ultimamente qualcosa non andava. Aveva dovuto farsi aumentare i farmaci perché di notte non riusciva a dormire.

Aveva dato la colpa al troppo lavoro. Certo, non poteva dire al Medico del Comando che continuava a sognare la bambina, quella bambina di tanti anni prima, quella da cui tutto aveva avuto inizio.

Scacciò quei pensieri dalla testa e rimase concentrato sulla camminata.

La notte era buia, fatta eccezione per una lieve falce di luna che consentiva una fugace visuale di tutto l'insieme.

Si bloccò.

Alzò la mano destra, segno silenzioso per i suoi uomini di fermarsi.

In lontananza era ben visibile una casupola mezza isolata.

All'interno, una lieve luce filtrava dalle finestre.

D'istinto Esteban mise mano alla pistola che teneva in cintura.

I suoi uomini fecero lo stesso coi mitra a tracolla.

Il Capitano sussurrò tra le labbra: «Trovati.»

Dimitri

C’era un bambino nella sua minuscola stanza.

Aveva tra le mani un oggetto proibito. Glielo avevano regalato i suoi genitori.

Erano stati giorni difficili. Il viaggio dall’est Europa era stato devastante. Li la nube aveva fatto danni maggiori rispetto a tanti altri posti.

E così mamma e papà avevano deciso di andare in Italia; certo, era rischioso. Al nord la Corporazione era oppressiva e ben radicata, ma la vita a Kiev era diventata insostenibile. E Nicolaj, soprattutto per suo figlio, non lo poteva più accettare.

Il bambino leggeva e rileggeva il suo regalo: una vecchia pagina ingiallita, che i suoi genitori gli avevano detto chiamarsi fumetto. C’erano dei disegni con dei personaggi, delle nuvolette accanto ai visi con delle parole all’interno volte a indicare cosa stavano dicendo.

Era un vecchio scritto italiano. Qualcosa di proibito. Ormai anche il bambino aveva capito che i suoi genitori facevano qualcosa di illecito e segreto agli occhi della società.

Mamma e papà lo avevano educato con la lettura di vecchissimi libri, al contempo gli avevano sempre raccomandato di non raccontare a nessuno che loro avevano quei vecchi testi, perché era vietato.

Lui non lo capiva. Leggere quelle pagine gli dava sempre grande piacere e riempiva giornate monotone e nere.

I suoi gli avevano sempre detto che la letteratura era bandita perché pericolosa. Perché poteva insegnare a ragionare con la propria testa, a essere indipendenti, soprattutto da una dittatura. Per questo era vietata.

Anche lui ormai aveva capito che essere prudenti era importante. Nel Centro Scolastico di Bologna in cui andava tutti i giorni, non

si era mai fatto sfuggire un sussurro circa il tesoro proibito custodito dai suoi genitori.

Leggeva e rileggeva quella vecchia pagina di fumetto. Era un fumetto italiano di anni e anni prima. Un curioso personaggio con baffoni e sigaro faceva una battuta cervellotica e un ragazzo sui trentacinque anni, il suo capo, disperato, commentava: «Giuda ballerino.»

Il bambino, pur avendo letto quel breve pezzo circa un milione di volte, si divertiva sempre e sognava di trovare, prima o poi, il resto della storia.

Venne sottratto ai suoi pensieri da un lieve bussare alla porta di casa.

In realtà non era tanto lieve, ma la maschera perennemente calata sul volto per evitare di soffocare, ovattava suoni e colori.

Si accostò alla porta della camera per sentire chi fosse.

Suo padre aveva l'aria preoccupata, anche se cercò comunque di tranquillizzare sua madre Lina.

Quando aprì la porta di casa, Nicolaj si trovò di fronte un gruppo di uomini armati di mitra. Davanti a loro c'era un uomo molto alto dall'aria minacciosa.

Non attese di essere invitato a entrare, spalancò con violenza la porta.

«Ehi cosa fate? Non avete il diritto di entrare in casa mia! Cosa volete?», gridò il padre del bambino.

Il militare a capo della spedizione fece una risata: «Diritto? Hai parlato di diritto? Proprio tu? Che sei stato accolto a braccia aperte da questo paese e ora scopriamo che sei un sovversivo?»

«Io non ho fatto niente, lasci stare la nostra famiglia!»

Nel frattempo, gli uomini armati erano entrati in casa e avevano iniziato a mettere tutto a soqquadro. Stavano evidentemente cercando prove di qualcosa di illecito.

Passò almeno un'ora e la casa venne letteralmente rivoltata.

L'uomo, intanto, si era accomodato in una vecchia poltrona e attendeva paziente la fine della perquisizione.

Fu lui ad accorgersi che, in un punto del pavimento, c'era una lieve rientranza, appena accennata per la verità, ma comunque visibile.

Diede indicazione ai suoi uomini di cercare.

Trovarono la botola e quello che conteneva.

Una serie di vecchi libri proibiti, la maggior parte del ventesimo secolo; opere di Bradbury, Dick, Simak, Asimov e Clarke. Tra i più grandi sognatori di quell'epoca, quindi ancora più pericolosi e vietati. A chi avesse letto quei testi poteva venire in mente una rivolta o la possibilità di una vita migliore.

L'uomo fece un sogghigno verso Nicolaj e Lina.

«E così abbiamo due sovversivi, bene bene, sarà un vero piacere per i Centri di Rieducazione rimettere a posto i vostri cervelli sbagliati.»

Allora Nicolaj fece qualcosa di molto stupido: decise di lanciarsi contro l'uomo.

Una raffica di mitra lo falciò e pose fine alla sua vita in pochi secondi.

Lina si mise a urlare disperata.

Il militare si avvicinò a lei e le prese la testa tra le mani.

«Shhhh, non è successo niente, se l'è cercata, è stata colpa sua, andrà tutto bene, non ti preoccupare.»

Lei, poco a poco, si calmò e il militare la guardò negli occhi.

Con la massima naturalezza la strinse forte con il braccio destro mentre col sinistro, fulmineo, le sfilava la maschera dal viso e la gettava via.

Lì per lì lei non capì, poi, nel giro di pochi secondi, il suo viso libero da ogni protezione si contorse in una smorfia di dolore inaudito.

Cadde per terra tra le convulsioni e restò ad agonizzare per alcuni minuti.

Nel frattempo, l'uomo si era seduto in poltrona e osservava la scena come fosse un vecchio film divertente.

Poi la donna rimase immobile e tornò il silenzio.

Il militare si alzò e ordinò agli altri della spedizione: «Bruciate tutta questa merda.»

Stava per uscire dalla casa quando si accorse del bambino che, in un angolo, aveva assistito alla morte dei suoi genitori.

«E tu piccolino? Cosa vuoi fare? La loro fine? No, eh. Vieni con me.»

Fece per prendergli la mano, ma era già occupata da quella vecchia pagina di fumetto, l'ultima cosa rimastagli della sua famiglia e dei suoi genitori.

«E questo cos'è? Mhm... male, molto male figliolo. Non lo sai che questi scritti sono proibiti? Non vorrai mica fare la fine dei tuoi genitori?»

Gli prese il foglietto e glielo strappò davanti agli occhi.

«Ci sarà tanto da lavorare con te», gli disse prima di condurlo fuori di casa.

Qualcuno lo stava scuotendo, lui fece un sobbalzo e si svegliò.

«Dimitri, scusa non ti volevo svegliare, ma stanno bussando alla porta.»

Era Selina, spaventata a morte.

Dimitri si alzò dalla poltrona dove si era assopito per qualche minuto e andò nella stanza principale della baracca.

C'erano altre tre persone che lo guardavano con apprensione.

Fu Villelmo a ufficializzare quello che stavano pensando tutti: «Devono averci traditi.»

In un angolo, Audra e Heat erano muti e preoccupati.

Di nuovo un bussare lieve alla porta li fece sobbalzare.

Dimitri sospirò per la stanchezza e la mancanza di ossigeno con la maschera perennemente calata sulla faccia.

Andò ad aprire.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutte le persone che in questi anni mi hanno spronato a scrivere e hanno creduto in me.

Grazie al mitico Prof Gianluca Morozzi, gran brava persona, scrittore pazzesco e mentore. Ma soprattutto super tifoso del Bologna!

Grazie all'Associazione Canto 31 per gli splendidi corsi di scrittura creativa.

Grazie a BookTribu per la fiducia.

Grazie ai miei genitori, Giorgia e Marco, per essere le persone speciali che sono, da figlio sono molto fortunato.

Grazie a mia nonna Oriana, ti voglio tanto bene.

Grazie a tutte le persone care che ho perso in questi anni, sono sicuro che da lassù mi date una mano ogni giorno, vi sento sempre con me.

Grazie a mia moglie Romina, il mio tutto, che qualche anno fa mi disse: «Secondo me dovresti scrivere» ... be' ti ho dato ascolto, e ne sono felice.

Un piccolo grazie anche a me stesso, perché ci ho creduto e ci ho messo sempre tanto impegno.

Questo è un sogno che si realizza.

Simone Orlandi

Nato nel 1985 a Bologna, città in cui vive attualmente, è impiegato in una società di telecomunicazioni e laureato in giurisprudenza.

Da sempre lettore accanito, da qualche anno è arrivato l'amore per la scrittura.

Nel 2020 le prime pubblicazioni di due racconti in antologie a tema.

Sempre nel 2020 è tra i finalisti del Castel Nero Grasparossa Noir Festival con il racconto *Conseguenze*, cui è seguita la pubblicazione di un'antologia.

Nel 2021 vengono pubblicati altri cinque racconti in altrettante antologie.

A novembre 2021 esce la sua prima antologia di racconti dal titolo *Turbolenze mentali*, Scudo Edizioni, per la collana *Beyond Stories*.

A febbraio 2022 partecipa col racconto *Chi ben comincia* all'antologia *Tifosi bolognesi per sempre*, a cura di Fabio Mundadori e Gianluca Morozzi, per Edizioni della Sera.

Tra marzo e maggio 2022 pubblica altri tre racconti e *Il mio lavoro nel 2054*, racconto corredata da una illustrazione realizzata dall'autore stesso, nell'antologia *Omega Short Volume 1*, Ultimo Avamposto Editore.

Orfani d'inchiostro è il suo primo romanzo.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!



www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2022 da Rotomail Italia S.p.A.